LA

MASCHERA DI CERA

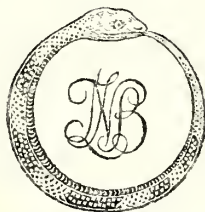
OSSIA

LA TESTA DA MORTO

COMMEDIA

DI CARATTERE

DI

FRANCESCO DE NICOLETTI

PADOVA

PER BETTONI E COMPAGNO

MDCCCXVII

Ridendo dicere verum
Quis vetat? . . . . .

Horat.

AL SIGNORE

AVVOCATO SOGRAFI

Un nuovo argomento, benchè sterile, eccitommi, dopo quattr'anni d'inerzia, a riprendere la penna e scrivere la presente Commedia di carattere. Il rispetto dal Pubblico esternato al nome vostro, o Signore, d'egida servi alla mia imperizia, ed il tanto conosciuto Avvocato Sografi, cui dedico questa mia fatica, mi salvi da quella critica, nella quale potrei forse giustamente incorrere. Dovevo, è vero, esibirvi cosa

di maggior entità, e di più importanza; ma subito che vogliate riflettere al sopra esposto perdonerete, mi lusingo, all'ardir mio, e colla vostra accettazione m'animerete in appresso a comporre opera più degna d'essere compatita dalla bontà vostra, e da' vostri sublimi talenti.

Di V. S.

Devotissimo Obbligatissimo Servitore

FRANCESCO DE NICOLETTI.

LA MASCHERA DI CERA

OSSIA

LA TESTA DA MORTO

INTERLOCUTORI

LADY FLOREAL.

VISTOL.

Capitano DONOT.

TUR tenente.

DORVEY albergatore.

UFFICIALE.

FANNY cameriera.

DORVAL servitore.

Altro servo, che parla.

La scena si raffigura in Marsiglia.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Camera in casa di Dorvey, guardata al di fuori da una sentinella.

Vistol solo pensieroso, seduto ed appoggiato ad un tavolino fornito di libri da leggere.

Vedila, o Vistol, ecco la sorte di un soldato! Tu non sei più un bravo capitano, tu in vece annoverato sarai nel numero de' meritevoli di punizione: il tuo nome verrà trascritto su que' libri fatali, che fanno di questi menzione. Dunque la mia vita sociale terminerà colla giornata d'oggi? Oh troppo terribile pensiero! (*con forza.*) Io sordo alle offese dell'onore nell' atto che cingevo la spada, io indifferente agl' insulti d'un colonnello, ultimo soldato in capacità, e portato a tal grado dalla combinazione d'essere ricco, e di contare antenati di merito, io infingardo? Nò, qualunque sia la sorte riserbata a simili mancanze, tornerei a punire l'andace se di nuovo avesse a man-

carmi di rispetto. Fini indiretti conducono l'uomo a proteggere il più forte, la pena sarà inflitta a me solo. Il Consiglio vede con de'riguardi la procedura del colonnello; egli sarà assolto del tutto. Chi, nel moltiplice numero de'miei amici, ricorderà con rincrescimento la mia disgrazia? Nessuno. Forse la sola Lady Floreal, perchè infelice ella pure, non sarà indifferente. Povera fanciulla, quanta compassione merita il caso suo!

SCENA II

Capitano Donot e detto.

Cap. Allegri, allegri, mio caro camerata; il Consiglio di guerra ebbe de' riguardi ai vostri servigj, egli vi accorda la libertà, e vi snoda pure dalla pesante catena militare: con voi mi consolo. Fra brevi istanti v'annuncieranno queste disposizioni, che l'amicizia vi fa in anticipazione sapere.

Vist. Voi mio amico! Voi profanar potete sì sacro nome, come tale annunciandovi! Non vedete, che così essendosi sentenziato, mi si trae alla perdizione? Sapete pure ch' io arruolato mi sono semplice comune, perchè povero di fortune; che a questo mestiere mi dedicai perchè il più capace al mio genio ed a'miei bisogni; e che il grado che copro è il guiderdone de' miei sudori. Su via indicatemi quale sarà il mezzo che m' assicurerà in seguito l'esistenza, se questo mi vien tolto do-

po tre lustri di servigio, dopo dodici campagne, dopo quattro mortali ferite?

Cap. Ch'io v'abbia sempre a ritrovare diverso nel vostro pensare da quanto esige il mestier nostro, come mi fa dispiacere! Non ricordate, che quando ritorna qualcuno di noi ferito da una battaglia, si consola per non essere rimasto vittima della morte? Non rammentate, che superato un infortunio, noi non vogliamo riconoscere le conseguenze che fossero per succedere in seguito? La nostra vita è una serie quasi continuata di mali, e meno forse li sente quello, che meglio vive alla giornata libero e sciolto d'ogni legame. Ditemi, e non otteneste assai se ridonata vi venne la libertà? Voi pure siete in dovere di conoscere quali sieno le punizioni inflitte a colui che si batte in duello, e quanto queste si aumentino, se il duello vien fatto con un superiore. Entrate in voi stesso, mio caro Vistol; ed accordate, che questa volta avete mancato.

Vist. Dunque il Capitano Donot, buon militare, poichè convien fargli questa giustizia, avrebbe rinunciato nel mio caso a qualunque soddisfazione, e si sarebbe ritirato carico d'ingiurie!

Cap. Anzi viceversa avrei fatto lo stesso; ma se non vi fossero le provvidenze della legge, noi troppo pieni d'entusiasmo si scanneressimo l'un l'altro, mio caro amico. La spada, dice questa legge, sola riserbarla dovete per difendere i dritti sovrani: io vi farò giustizia in caso diverso. Accecati dall'ira,

se non l'ascoltiamo, e vogliam prendersi da noi la riserbata soddisfazione, ditemi, chi ha mancato?

Vist. Forse il solo Vistol?

Cap. Ed anche il colonnello.

Vist. Ma per altro io sono il punito.

Cap. Lasciamo queste dispiacevoli questioni. Voi siete libero, e la Provvidenza penserà a rifarvi della disgrazia sofferta. Parliamo adesso delle novità della giornata: saprete che oggi sarà reso visibile un nuovo portento di natura. Madamigella Floreal, e lo so per cosa certa, sortirà di casa alle ore 11 circa. Daddovero, mio caro Capitano, desidero vederla. Che v'abbia ad essere una fanciulla nata col teschio preciso da morta, essa è una cosa che mi parrebbe impossibile, se non me lo avesse assicurato il tenente Tur, che protesta con asseveranza d'averla veduta. A proposito, voi pure dovete conoscerla, poichè dallo stesso Tur, per quanto mi vien detto, siete stato introdotto in sua casa.

Vist. Sì, egli è vero, la vidi, ed ebbi con ciò largo campo d'ammirare i prodigj di natura. Dotata d'infinite qualità, l'infelice si sforza coll'esercizio delle belle arti di minorare la sua disgrazia. Oh come la terra è piena d'esseri sciagurati!

Cap. S'ella è tale, quale s'annuncia, goderà del piacere di lasciare ai posteri un'eterna memoria. Quest'immortalità, quanto mai occupa le nostre menti! I letterati affaticano l'intelletto, onde conseguire un nome che a loro sopravviva, gli artisti

tendono allo stesso scopo, per quest'in fine noi andiamo incontro a quasi certa morte; ma lasciamo le filosofiche dissertazioni, e torniamo a noi. Cosa mi dite di questa donna? Una voce generale assicura, ch'ella sia innamorata. Oh sarei ben contento di conoscere la persona capace di coltivare simile genietto.

Vist. Accordato, che l'amore nasce dalle doti morali, ciò non trovo sorprendente.

Cap. Al certo voglio bere una bottiglia ad onore degli sposi, allorchè succederà questo matrimonio; ma la cosa io la credo impossibile.

SCENA III

Dorvey e detti.

Cap. Signor Dorvey, arrivate a tempo: qui si parla di cosa interessantissima; poichè madamigella Floreal è il soggetto di nostra conversazione.

Dorvey. Madamigella Floreal! Se sapeste con quale rispetto di essa ne parla tutta la città? Quest'inglese, partita, saranno all'incirca sei mesi dalla patria sua...

Cap. Oh appunto! Raccontatemi la di lei storia, che mi darà molto piacere. Ho pensato, formata questa conoscenza, di scrivere una circolare ai corpi d'armata, invitando tutt'i nostri ufficiali alla concorrenza del suo matrimonio. Che ne dite? Come stiamo poi di finanze, onde correggere in

parte l'idea disgustosa che di lei se ne forma in ascoltare la sua disgrazia?

Dorvey. Vi appagherò; ma in prima devo avvertire il signor Capitano Vistol, che un ufficiale attende di entrare. Quasi quasi un argomento tanto interessante m'avea fatto dimenticare che dovevo fare quest'ambasciata. Che mi rispondete, signor Vistol?

Vist. Il Capitano Donot mi ha di già prevenuto di quanto concerne la causa di questa visita. Essa non mi può essere piacevole. Esige per altro il dover mio, ch'io abbassi il capo ai decreti del Consiglio. Fatelo pur entrare.

Dorvey. (*parte.*)

SCENA IV

Capitano e Vistol.

Cap. In verità v'assicuro, che sono estremamente curioso di sentirmi dicifrare questo fenomeno.

Vist. Io trovo l'infelice meritevole di compassione e rispetto.

Cap. Vistol, non vorrei che la vostra morale annientar in voi facesse il diritto delle facoltà sensuali. Sarebbe in fatto cosa sorprendente, che i vostri occhi fissassero uno scheletro senza sentirne ribrezzo! Posseda questa donna quante maniere ella si voglia, al solo mirarla mi sentirei obbligato ad allontanarmi dalla sua presenza. Oh! ecco l'uf-

ficiale che se ne viene; caro il mio amico, vi risovvenga, che il cielo ha sempre provveduto a tutti, e che in allora sono più pronti i soccorsi, quanto più se ne abbisogna. Eccovi un abbraccio.

SCENA V

Un Ufficiale, introdotto da Dorvey, che tiene nelle mani una lettera pubblica, e detti.

Uff. Signor Vistol, il solo volere de' superiori, del quale, come sapete, devo essere subordinato esecutore, esige ch' io vi porti le determinazioni del Consiglio. Egli ve le fa conoscere colla presente, e mi ordina d' annunciarvi che siete libero. (*parte, e con esso parte la sentinella militarmente.*

Vist. (*tremando prende la lettera e legge.*) *Considerando, che il capitano Vistol ha mancato di subordinazione verso il di lui colonnello.* E chi potea operare diversamente !... *Considerando, ch'egli ha trasgredito il severo divieto di battersi in duello, e che di più ancora si è battuto col suo superiore, il Consiglio di guerra lo dichiarò colpevole, ed ha deciso ch' egli sia licenziato dall'armata, e che tempo due ore debba partire dalla città di Marsiglia, per essere entro tre giorni fuori di tutto il regno.* Giusto cielo! Questo grado, che mi sono guadagnato collo spargimento del mio sangue, e colla esperimentata fedeltà, io l'ho

adunque perduto, e per sempre? Che! Non mi sarà permesso di presentare all'adorato nostro Monarca le giuste mie querele? dovrò in vece partire, e sul momento? Colla mia fortuna spariranno anche gli amici? Sì, quest'è la conseguenza della disgrazia. Gli oziosi, gl' invidiosi, i maldicenti oscureranno il mio nome, e faranno tacere le poche voci che fossero per manifestare la verità. Bisogna terminarla, convien troncarlo questo filo, che m'unisce ad una troppo barbara esistenza!

(*s'aggira inquieto per la stanza.*

Dorvey. Che mai pensate, signor Vistol? Accordate un momento di tregua alla riflessione. Il tempo un giorno farà riconoscere l'oppressa innocenza nel vero suo aspetto. Confortatevi; il Sovrano è giusto, a lui è riserbata la vostra rimessa. Siate frattanto obbediente ai suoi voleri, che sono quegli stessi del Consiglio. Fino che si vive resta la speranza, colla morte questa pure s'annienta. Risovvenitevi che siete anziano militare, e che questo mestiere esige un'anima forte, che il suicidio prova il contrario. Date luogo alla ragione, e vi troverete contento.

Vist. Di qual ragione mai mi parlate, se allora ch'ella su di me fa valere il suo impero, conoscer mi fa, che venne intieramente trascurata da chi volle la mia rovina.

Dorvey. Su via, amico, il tempo fissato alla vostra partenza è troppo breve; pensate ad implorare che questo sia protratto almeno fino alla giorna-

ta di domani. Io m' unirò a voi; sollecitate: i mali non esigono ponderazione, ma riparo.

Vist. Sì, fate ciò, che di me più vi aggrada; a questo momento non agisco che per macchina. Il fulmine non mi ha incenerito; ma mi lasciò estremamente abbattuto. Vi seguo, se così volete.

SCENA VI

Tur e detti.

Tur. Consolatevi, amicone. Il Consiglio . . . .

Dorvey. Egli sa tutto, egli è a parte di tutto. Perdonate; il signor Vistol è necessitato di sortire sul momento. Andiamo, signore; con vostra permissione. *(partono.)*

SCENA VII

Tur, poi il Capitano.

Tur. L'uccello appena aperta la gabbia se n'è ito. Bravo il camerata. Io pure faccio lo stesso tutte le volte, che arrestato per una qualche leggiera mancanza, dopo alcuni giorni mi viene accordata la libertà. Appena questa mi si annuncia, come un fulmine corro dalla mia innamorata. Che sì che il signor Capitano portossi a visitare l'amabile Floreal. Ah, ah! . . . . Ah, ah! . . . che visino! Quantunque con tutti io sostenga d'averla veduta

quella mummia, null' ostante nè la vidi, nè mi sento alcuna disposizione di vederla. Va là, che si scopre proprio alle mie istanze! Tiene più chiusa quella sua maschera . . . eh! . . . fa bene, la meschina non ama d' eccitare i desiderj. Oh! Chi vedo? Signor Capitano, entrate, il camerata, come ben vedete, avea proprio bisogno d' esercitare la gamba.

Cap. Gran bella sorte, signor Tenente, è la vostra! io vi trovo sempre faceto.

Tur. E come volete ch' io non lo sia, se sorto appena dall'amabile presenza di madamigella Floreal.

Cap. A proposito, voi che siete conoscente di quella famiglia, toglietemi da una curiosità.

Tur. Conoscente! Dite piuttosto innamorato del pregiabile visino di quella pupilla. Oh che orrore! oh che orrore! Lo vidi anche questa mattina, perchè le persone che amano le qualità morali (*ironico*) s' interessano poco delle fisiche. Un vero spettro, amico mio, (la bugia questa volta sarà poco lontana dalla verità) una testa senza un capello, due occhi sepolti, una livida-bianca pelle stesa sull'ossa, due labbra inaridite, qualche fracido e raro dente, una caverna in luogo del naso, in somma, ve lo ripeto, è un orrore. Ad onta di tutto questo io l' amo alla follìa, e quest' è la volta che Vistol va ad incontrare un nuovo duello. Lo credereste, mio caro Donot, da che lo introdussi in quella famiglia, trovo la mia bella distratta, e non vorrei . . .

Cap. Voi siete troppo lepido. Io pure non lascio cor-

vere l'occasione, quando mi si affaccia, di starmene allegramente; ma questo ridersi d'una disgraziata quasi quasi lo censurerei.

Tur. Ebbene, mi correggerò, se lo permetterà il mio carattere, dedito di troppo, come mi dite, allo scherzo. Frattanto esponetemi quali schiarimenti bramate di madamigella?

Cap. Di qual famiglia ella sia, e qual motivo l'abbia qui condotta amo sapere.

Tur. Credo, e quasi giurerei, che la sorte di Vistol abbia qui scortata questa beltà; ma eccomi di nuovo caduto sotto la censura del Capitano. Lasciando dunque lo scherzo, vi dirò, che per quanto ell'assicura, Lady Floreal è nata ed allevata in Londra da comoda famiglia (*ride*). Scusate se rido. Comoda famiglia ... dovrebbe sembrarvi impossibile, giacchè la fortuna si manifestò troppo a lei contraria per averla in ciò favorita. Nullameno vive essa agiatamente, nè m'adatterò mai a credere, che segreti amori le procurino tanti comodi in mezzo ai quali poi senza ostentazione ella vive. Mi venne finalmente da lei raccontato, che si decise ad assentarsi dalla patria, attesa la morte de' genitori, e che sta per impiegare tutti i suoi capitali in Francia.

Cap. Ditemi un poco qual' educazione mostra d'avere questa donna?

Tur. Oh in quanto ciò riguarda, se si perdesse per un istante la memoria di quello, che sta nascosto sotto quella maschera, bisognerebbe innamorarse-

ne. Ella ha una melodia di voce che interessa, ragiona ed espone con una chiarezza ed uno stile da uomo di senno, conosce più d'un'arte, cioè ballo, musica e pittura; in fine la sua figura è ammirabile. Parla bene spesso d'amore, ma in genere, ed è perciò ch'io l'accuso d'insensibilità alle mie dichiarate proteste. Durante l'arresto di Vistol per altro ha di lui discorso con quella vivacità, della quale solo amor si serve; ma non vorrei che la mia narrativa, signor Capitano, vi facesse aumentare le mie inquietudini col desiderio di veder questa fanciulla.

Cap. Voi avete dato nel vero. Sono in fatto desioso di conoscere questo tanto rispettabile scherzo di natura.

Tur. Capperi! La cosa va troppo avanti. Io voglio nullameno darvi questa soddisfazione; ma ricordatevi, che l'interessante volto di Lady non è visibile che al solo Tur, perchè unico ammiratore di quelle impareggiabili fattezze. Andiamo.

Fine dell'Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Sala in casa di Lady Floreal.

Fanny e Dorval.

Dorv. Giacchè siam soli, dimmi cara Fanny, se mai potesti vedere la costruzione di questa testa tanto mal formata in apparenza, e così piena di sale in sostanza?

Fan. Quantunque, come tu sai, sieno presso a poco sei mesi, che al servigio m'attrovo di Lady; nullameno mai mi si presentò l'occasione di soddisfare la mia curiosità. La nostra padrona è così circospetta nel lasciarsi vedere da me senza la maschera che non potei ancora sorprenderla, e sì, te lo assicuro, feci infinitissimi tentativi.

Dorv. A dirti il vero in questa casa, in questa famiglia tutto è mistero. Convien credere ch'ella sia molto deforme. Sei mesi saranno fra pochi giorni, come tu dicesti, che Lady Floreal giunse in Marsiglia; sparirono il giorno appresso le persone di suo seguito, ella prese a pigione questa casa e corse da quel momento il titolo di Lady. Mai s'è penuriato il bisogno, anzi viceversa si vive

doviziosamente senza per altro sapere dove esistano i fondi che assicurano le rendite di questa signora; e non s'ha a dire che tutto è mistero?

Fan. Sai cosa c'è di nuovo? Si conduca madamigella come più le piace, essa si è meritata il rispetto nostro per la dolcezza colla quale ci tratta: ammiriamo dunque le sue virtù, che non sono poche, e non si curiamo del resto. Oh, addio Dorval, vado a vedere se le occorre qualche cosa. Tu pure va al disimpegno di tue incumbenze. (*parte.*)

Dorv. Dice bene Fanny, bisogna sentir tutto il rispetto per madamigella. Ecco il signor Tur: che uomo curioso è mai questo! Egli verrà a visitare la mia padrona.

SCENA II

Capitano, Tur e Dorval.

Tur. Buon giorno, amico. È alzata la tua padrona? come sta? fece ancora la sua toelette? (*scherzosam.*)

Dorv. Sì signore, è alzata saranno quattr'ore, sta bene, e credo che sia allo studio del cembalo.

Tur. Me ne compiaccio. Ebbene falle intanto l'ambasciata, che vorrei baciarle la mano.

Dorv. Vi servo subito. (*parte.*)

Tur. Eccovi, Capitano, le pareti che custodiscono l'oggetto, che vi fece nascere tanti desiderj. A momenti sarete appagato.

Cap. Vi accerto, mio caro Tenente, che la curiosità questa volta su di me agisce con tutta la forza.

Tur. (cerca per la saccoccia.)

Cap. Cosa mai cercate?

Tur. La scatola per dar tabacco a Lady. *(ride con vivacità.)*

Cap. Eccovi alle solite vostre corbellerie. Io per altro, s'egli è vero quanto replicatamente mi vien detto, amerei di possedere le doti di questa giovane.

Tur. Non per altro la testa sua. Eccola, eccola.

SCENA III

Lady Floreal con una maschera di cera coperta il volto e bonet in testa, e detti.

Lady. M'inchino al signor Tur, ed al di lui compagno.

Tur. Perdonate, madamigella, se ho ardito di condurre in vostra casa il signor capitano Donot. Convinto di vostra gentilezza m'arresi alle continue istanze del signor capitano, che incantato delle tante virtù, di cui ognuno vi fa posseditrice, desiderava ardentemente di conoscervi.

Cap. Sì, Lady, le voci di tutta la città mi fecero essere contro le mie massime curioso. Convien ben dire, se tutti di voi parlano con tanto rispetto, che le vostre qualità siano reali.

Lady. Se anche ciò fosse vero, mi restano i discapiti fisici, ch'io in verun modo posso correggere.

Cap. Madamigella, non bisogna avvilirsi; intesi con dispiacere l'imperfezion vostra, ma assicuratevi, che dagli uomini di senno sarà questa calcolata

un niente in confronto de' pregi dello spirito. L'uomo non ha parte alcuna nelle sue forme corporali.

Lady. Voi siete compitissimo; ma non potreste farmi scordare la mia disgrazia.

Tur. A monte, signori, un troppo tetro colloquio. Alla mia presenza convien comparire con un umor gaio e faceto. Vi dirò, Lady, che finalmente Vistol fu sciolto dagli arresti.

Lady. Accomodatevi, signori. Ciò mi fa piacere.

(*tutti siedono*.)

Tur. (Non vi volea che questa novità per ricordare a madamigella che ci sono delle scranne.)

Cap. È verissimo, egli è libero ed infelice.

Lady. Infelice! e perchè?

Cap. Perchè fu licenziato dalla truppa.

Lady. Questo poi m'addolora sommamente.

Tur. Dovete anche sapere, che gli è ordinato di partire entro due ore. Ciò deve spiacervi ancora più.

Lady. Per qual motivo?

Tur. Perchè d'un bravo militare, d'un uomo di spirito, oltre la sua fortuna, si desidera anche la conversazione.

Lady. Signor Tenente, voglio credere che i vostri detti non saranno misteriosi.

Cap. Con una dama di tanto spirito s'impegnerebbe male chi sostener volesse il mistero.

Tur. Credevo, Lady, di trovare in vostra casa Vistol. Egli m'assicurò di non voler partire senza vedervi.

Lady. Sono oltremodo a lui grata della memoria, che di me conserva anche in mezzo alla sciagura. Con-

vien ben dire che il suo carattere sia generoso, se, immerso ne' pensieri, ricorda una donna non d'altro meritevole, che d'esser compianta.

Cap. Io trovo tutto al contrario, e vi dirò, che se il capitano Vistol è deciso di usarvi quest'attenzione, non ha torto. Io pure farei lo stesso: anzi permettetemi che vi dica, che qualora nulla abbiate in contrario, d'ora in avanti amerei far parte della vostra dilettevole conversazione.

Lady. Se ciò avverrà, non mi sarà che grato. I bravi militari io li pregio. Essi devono avere il primo posto nella società, giacchè son essi che la sostengono. La patria, il sovrano, i cittadini devono ad essi loro rispetto e gratitudine.

Cap. Voi m'incantate.

Tur. Eppure, madamigella, tutti non concordano con voi.

Lady. Perchè, per quanto mi vien detto, fra questi alcuni abusano della libertà del loro mestiere; perchè dessi non fanno distinzione il più delle volte nè di luogo, nè di persona. Credono che tutto debba arrendersi ai loro desiderj, e suppongono d'essere di continuo od all'assalto d'una fortezza, od in faccia all'inimico, dove la ragion del più forte prevale. Ciò fa solo torto ad una parte, giacchè il numero de' più non è di questa tempra.

Tur. Mi sorprende la vostra analisi, e tanto mi persuade, che di me pure vi chiedo quanto pensate?

Lady. Voi siete un uomo colto, manieroso, e bastante-

mente sociale. Un po'troppo amate la burla; ma questa in un militare può essere compatita. D'altronde sapete correggere in caso questo carattere con de'sali che divertono un'adunanza.

Tur. Non ve lo dissi? E' amore, che per me le fa sortire simili graziosità. (*al Capitano.*)

SCENA IV

Dorval e detti.

Dorv. Signora padrona, il signor Vistol chiede di vedervi.

Lady. Entri pure.

Dorv. (*parte.*)

Tur. (*al Capitano.*) Ecco il mio rivale. (*ironico.*)

Cap. (*al Tenente.*) Povero amico! il suo caso mi fa pietà.

SCENA V

Vistol e detti.

Vist. Permettete, Lady, che prima di partire possa ricordarvi la mia servitù.

Lady. Vi ringrazio, Capitano. Voi conserverete sempre un posto nelle mia memoria.

Vist. Il titolo di capitano, madamigella, più non mi si appartiene. L'aver sostenuto un punto d'onore me ne ha privato, e chi mi offese gioisce.

Lady. Vi restano le vostre virtù, e queste poca cosa non sono.

Cap. Ha ragione la signora. Se la collera v' ha trasportato, in pace soffritene le conseguenze. Il re è tanto buono, che un giorno, conosciuta la cosa, vi realdirà. Sperate, mio caro Vistol.

Vist. Tutto va bene; ma il ministro, che ho lasciato in quest' istante, m' ha più volte ripetuto: dovete partire; e se il signor Dorvey mio albergatore e vero amico non avesse insistito colle sue preghiere, io dovrei essere anche fuori di Marsiglia. S. E. alla fine mi ha concessa tutta la giornata d'oggi.

Lady. Dunque non partirete che domani? In tante ore, signor Vistol, si può molto sperare.

Tur. Ella parla sensatamente. (*con caricatura*.) La dilazione di poche ore domandata da Fabio liberò Roma dall'assedio; Filippo temporeggiando distrusse più volte l'inimico: io, io stesso vinsi il cuore d'un'amorosa colla dilazione alle mie proteste.

Lady. Il sig. Tur è pieno di lepidezze; la di lui conversazione, signor Vistol, dovrebbe distrarvi. Dove avete fisssata la vostra dimora?

Vist. Non ho ancora preso alcuna determinazione in proposito.

Tur. Potreste a mio parere addrizzarvi a Londra, dove madamigella vi potrà scortare con della lettere commendatizie. Non è vero, Lady? Il vostro cuore sensibile non gli negherà quest'assistenza.

(*scherzosamente*.)

Lady. (*confusa.*) Lo farò ben volontieri, sempre che egli mi trovi capace di giovarlo.

Cap. Che cuore angelico! Appunto bisogna, signori, che lasciamo tempo a madamigella di attendere alle cure domestiche. (*tutti s'alzano.*)

Lady. Signori, vi assicuro che la brillante vostra compagnia minorò di molto il cordoglio di mia disgrazia.

Cap. Se in questa protesta non ha parte alcuna la gentilezza vostra, vi accerto che coglierò qualche altro istante per rivedervi, giacchè a me pure riesce aggradevole la vostra conversazione.

Lady. (*brillantissima.*) Signor Vistol, a voi poi ripeto di non abbandonarvi alla disperazione. Il cielo provido non dimentica alcuno: (*tenera*) forse che a questo momento non si pensi a migliorare la sorte vostra.

Vist. Anche i consigli sono alcune volte un compenso all'uomo disgraziato. Madamigella, con vostra permissione.

Tur. Vi sono schiavo.

Cap. Vi riverisco. (*tutti partono.*)

Lady. Il trattenermi con questi signori militari mi dà piacere. Essi sono compitissimi: il Capitano mi sembra un uomo di proposito, il signor Tur per altro è troppo vivace.

SCENA VI

Dorval e detta, poi un servo.

Dorv. Un servo di casa Bertlaud chiede di parlarvi.

Lady. Fallo entrare.

Dorv. (*sulla porta fa cenno d'entrare al servo annunciato.*)

Servo. Madama Bertland mia padrona complimenta Lady Floreal, e la prega, come conoscitrice della musica d'intervenire ad un'accademia, che darà questa sera in sua casa.

Lady. Ringraziate madama di sua esibizione, ditele ch'io non le do assoluta parola d'essere da lei; ma che, se in caso a ciò mi decidessi, manderò il mio servo ad avvertirla.

Servo. (*s' inchina a Lady e parte.*)

Dorv. (*fra se.*) E non ho ragione di dire, che in questa casa tutto è mistero? Tanta riserva per così lungo tempo, e poi s'è quasi risoluta d'andare ad un'accademia dove interverrà mezza Marsiglia! Il mio intelletto al certo è troppo debole per rilevare la causa d'un simile contegno. Signora padrona, se nulla vi occorre io mi ritiro.

Lady. Va pure, Dorval. (*Dorval parte.*) Madama Bertland che non ha alcuna aderenza con me mi manda simile invito! Essa per assoluto vuol ridere a spalle della sciagura. Oh! s' inganna, e s' inganna di molto. Vistol è forse l'unico che

compiange il caso mio, perchè Vistol è pieno di qualità invidiabili. Egli sente l'onore, quanto deve sentirlo un buon soldato: pieno di cognizioni interessa col suo discorso: la sua disgrazia poi dee impegnare la mia sensibilità... Non vorrei per altro, che mescolata alla compassione vi fosse qualche scintilla d'amore, ciò mostrerebbe in me troppa debolezza. Io, che per non assoggettarmi al dominio d'un uomo partii da Londra, sarei così strana di dar ascolto a'sentimenti amorosi? Lungi da me questi timori; è la sola pietà che parla alla mia anima; il genio di giovare all'umanità sofferente è quello, che mi fa decidere a riparare in parte la sciagura di Vistol.

Fine dell'Atto Secondo.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Camera in casa di Dorvey come al primo atto.

Dorvey e Vistol entrando.

Vist. A me una lettera, e non sapete chi l'ha mandata?

Dorvey. Persona non conosciuta incontrò un servo di casa che ascendeva le scale, essa a lui domandò se qui alloggiava il signor Vistol. Inteso che sì, per quanto questo mi disse, lasciando il foglio in sue mani se ne fuggì come un lampo. Eccovi la lettera, che in fatto trovai a voi diretta.

(*consegna la lettera a Vistol.*)

Vist. Questo è un mistero per me. (*straccia la soprascritta, e legge; dopo qualche atto d'ammirazione.*)

(*fra se.*) Una donazione a Vistol per le disgrazie di cui restò vittima, una donazione di franchi ventimila sui banchi di Londra per parte di Lady Tomson inglese, ch'ebbe il mezzo di riconoscere quanto egli sia virtuoso. Provvidenza del cielo, di quali mezzi ti servi per soccorrere gl' infelici!

Dorvey. Perchè questa sorpresa, signore? Cosa vogliono dire queste mute vostre riflessioni?

Vist. Leggete, e riconoscete di quali mezzi si serve l'Essere Supremo per non abbandonare alcuno.

Dorvey. (*dopo letto egli pure.*) Ciò mi sembra veramente strano; ma vedete, ecco l'impronto del sigillo, e poi chi deve farsi giuoco della sciagura? In adesso conosco il motivo dell'arcano, che facea il messo, e la sua pronta partenza onde non essere interrogato. Sì, amico, non v'ha dubbio, la virtù vi benefica.

Vist. Ma io voglio conoscerla questa mia benefattrice. In vano ella tenta d'ascondersi, le belle azioni non devono restar nel buio. Io m'adoprerò, io m'aggirerò in ogni casa, in ogni luogo fino a tanto che rileverò qualche traccia. In allora la mia riconoscenza esternerà l'inesplicabile mia gratitudine; senza di questo no, non farò alcun uso di questa carta.

Dorvey. Non so che dire; tutto mi sorprende in questo giorno. (*sorte il Capitano.*) Oh appunto, signor Capitano, arrivate a tempo. Sentite voi pure questo nuovo avvenimento, che fa veramente stupire.

SCENA II

Capitano e detti.

Vist. In questo momento mi vien fatta tenere una carta di donazione per la somma di franchi ventimila su d'uno de' banchi di Londra; la mano che l'ha vergata m'è incognita, protesta per al-

tro la donatrice, che mi conosce, essa è segnata col nome di Lady Tomson. Io resto attonito in verificare tanta generosità.

Cap. Niente, amico, questa sarà una qualche vostra innamorata, poichè m'è noto, che n'avete avuto a migliaia; una più dell'altra si sarà trovata contenta di vostra conversazione, ed è perciò che a questo momento trova conveniente di farvi un corrispondente regalo alle sue finanze.

Vist. Non vogliate, mio caro Capitano, seguire voi pure il sistema di Tur. Un fatto di questa natura esige riflessione. Bisogna scoprir questa donna.

Cap. Bravo, bravo, avete ragione, e dite benissimo. (*dopo avere pensato alcun poco.*) Che sì, ch'io vado a dare nel vero questa volta? Lasciando lo scherzo, sapete chi ha vergata quella carta, lo sapete? Lady Floreal. Cospetto di bacco, non m'inganno: guardate, ci scometterei tutte le palle da fucile, che devono passare per il mio cappello senza offendermi.

Dorvey. Sapete che 'l signor Capitano non riflette male? Potrebbe darsi benissimo, che quella donna tanto virtuosa, per quanto da tutti si decanta, abbia voluto sagrificare a sollievo dell'innocenza oppressa una parte del suo patrimonio.

Vist. Quasi quasi io pure ne resterei persuaso. Ell'è inglese, si dice che i suoi fondi sieno in Inghilterra investiti, il suo cuore è capace d'una simile generosità. (*Dopo una breve riflessione.*) Senza dubbio è dessa, le ultime sue parole al mo-

mento di sua partenza me ne assicurano: *forse che a questo momento non si pensi a migliorare la sorte vostra.* Donna divina pelle tue qualità, sì, sei tu, tu sei, non v' ha dubbio, che vergò quella carta! A tutta Marsiglia farò conoscere l'atto tuo generoso. Tu me lo confesserai, tu stessa; perchè la mia riconoscenza ti strapperà il segreto dal labbro. Amici, corro in traccia della verità. Prese maggiori dilucidazioni volo da Lady. Non dee passare la giornata, che ognuno saprà chi sia quest'anima benefica. (*prende il cappello e parte.*)

SCENA III

Dorvey e Capitano.

Dorvey. Cha ve ne pare, signor Capitano, di tanta virtù? Chi può negare a Vistol un'anima ben fatta?

Cap. Io sono estremamente sospreso. Vistol per un conto, Lady Floreal per l'altro, se da lei fu segnato quel foglio, sono due portenti.

Dorvey. Fino che la terra resterà popolata, vi saranno degli uomini virtuosi.

SCENA IV

Tur e detti.

Tur. Questa sera siamo tutti d'accademia, il Generale fe' circolar l'ordine a tutta l'ufficialità. Madama

Bertland canterà. Io l'ho sentita altre volte; oh quanto deve piacere! Si dice che v'intervenirà anche Lady Floreal. Ah ah!.... nuova combinazione per restare allegri. Che sì, ch'io questa sera le fo levare la maschera? Deve assolutamente arrendersi; quando prega Tur le donne cedono senza dubbio. Amici, che mi dite? restate là come due storditi.

Cap. Devo dirvi, che voi, primo a sapere le novità, questa volta ve ne avete lasciata scappar una d'importante.

Tur. Ditemi, per amor del Cielo, qual'ella sia? Che si direbbe nelle conversazioni, se me ne mostrassi ignaro?

Cap. Vistol ricevette non ha molto da persona sconosciuta una carta di donazione di ventimila franchi.

Tur. Amici, voi mi prendete per un oltramontano. Eh! non siamo no ne' secoli da'poeti descritti. Persone sconosciute non donano ventimila franchi per semplice generosità. Voi venite per certo dal leggere Marmontel.

Dorvey. Oh! per questo la donazione la vidi io stesso; essa, oltre il nome, porta il sigillo.

Tur. Daddovero?

Dorvey. Senza dubbio.

Cap. E sapete chi si crede l'autrice di questa carta?

Tur. Su via, raccontatemi.

Dorvey. Lady Floreal.

Tur. Lady Floreal!

Cap. Appunto dessa.

Tur. Sicuro questa dama lo manda nel Mississipì a riscuotere le sue derrate.

Cap. Convien ben dire, che voi siate molto incredulo. Perchè in una donna così piena di pregi trovate impossibile un atto, cui non si sottrerebbe neppure il vostro cuore, che non è poi cattivo? Tutti in Vistol trovano un carattere esimio, e per conseguenza s'egli è disgraziato può meritare de' soccorsi.

Tur. Voi la discorrete come una Sibilla; ma questi soverchi fondi di madamigella io li credo investiti sui fluidi dell'Ellesponto.

Dorvey. (Quanto mai pagherei che costui fosse smentito. Che maldicenza inesplicabile!) Signori, con vostra permissione, devo attendere ad alcune cosuccie.

Tur. Accomodatevi.

Cap. Servitevi.

Dorvey. (*parte.*)

SCENA V

Capitano e Tur.

Tur. Le inerti nostre spade presto presto saranno sguainate: si dice che la Francia dia ascolto ai soccorsi domandati dalla Prussia, e che le darà quarantamila uomini di contingente. Vi assicuro, mio caro Capitano, che questa vita monotona mi

spiace. Dopo le nostre incombenze, che in tempo di pace sono pochissime, che ci resta a fare? Entrare e sortire dalle case di queste belle marsigliesi, dedicare qualche ora al giuoco, al passeggio, al dissipamento, immaginare delle novellette e raccontarle, sentir le novità e ripeterle. In somma sono effettivamente stanco. Che condizione è mai quella dell'uomo! Si accrescono i desiderj a misura che questi ottengono il loro intento, le comodità sono un niente quando sono perenni, la dovizia è calcolata poco se non se le unisce il dissipamento, i talenti si esercitano in oggetti di biasimo. Ecco la nostra volontaria costituzione; oh che vita! oh che vita!

Cap. Voi mi fate restar attonito sentendovi ragionare così sensatamente. Se conoscete i vostri discapiti, perchè non li correggete, mio caro amico? Perchè? Io non vi nego tante belle qualità, che avete; ma vi esorto a voler essere più costante e riflessivo nel vostro pensare.

SCENA VI

Dorval e detti.

Dorv. Mi sapreste dire se vi sia in casa il signor Vistol?

Tur. È sortito che non è molto: anzi credo che sarà venuto dalla tua padrona.

Dorv. Essa, perchè non si prendesse quest' incomodo,

immaginando ch'ei fosse pieno d'occupazioni, mi ha qui spedito colle lettere commendatizie a lui questa mattina promesse.

Tur. (*fra se.*) Quest'è bellissima, io che la esortai a farlo per burlare, sento messo in opera il mio consiglio. (Vogliam vedere con chi ha corrispondenza questa signora.) (*piano al Capitano.*) Se tu a caso avesti bisogno di ritornartene, lascia a noi le lettere, che gli saranno fedelmente consegnate.

Dorv. Sapendo che voi siete l'amico della mia padrona e del signor Vistol, punto non dubito, che vorrete darle a chi spettano. Eccovele. (*consegna le lettere a Tur e parte.*)

SCENA VII

Capitano e Tur.

Tur. Sono curiosissimo di riconoscere questi corrispondenti.

Cap. Leggiamo.

Tur. A S. E. il Duca d'Olbey, intimo Segretario di S. Maestà Britannica. Resto attonito!

Cap. Avanti il mio signor Mississipì (*compiacendosi.*)

Tur. A S. A. il Principe d'Hostein, Londra. = Che sento! il Principe d'Hostein suo amico!

Cap. Altro che i fluidi dell'Ellesponto, caro camerata.

Tur. Al signor Barone di Valden, membro della Camera de' Pari. = Quest'è un'eroina dell'Inghilterra, non v'è eccezione.

Cap. Che ne dite adesso, signor incredulo?

Tur. Dico, che comincio a persuadermi, perchè non conosco da vicino cosa sia in Inghilterra Lady Floreal; ma dico d'altronde, che per quanto sia la sua testa, che più volte potei anatomizzare, ell'è un orrore.

SCENA VIII

Vistol e detti.

Cap. Ebbene, Vistol, cosa ci sapete dire? Cosa avete rilevato?

Vist. Niente, amico, niente del tutto.

Tur. Noi vi daremo delle novità consolanti. Lady Floreal, nel dubbio che il signor Vistol non fosse in comodo, atteso i suoi affari, di portarsi da lei, ha qui spedito il suo servo colle promessegli lettere di raccomandazione. (*presentandogliele.*)

Vist. (*con ansietà trascorrendo le soprascritte.*)

Tur. Con una donazione di ventimila franchi, e queste lettere Vistol va a migliorare la sorte sua.

Cap. Questo poi lo credo incontrastabile.

Vist. Tutto mi convince, ch'ella sia la benefattrice, non v'ha eccezione. Che cuore incomparabile!

Cap. Cosa pensate dunque di fare per chiarirvene?

Vist. Volar immantinente alla sua casa, tentar di vederla, esternarle la mia riconoscenza, e sciogliere colla sua sorpresa il dubbio, che ancora mi resta. Amici, siatemi compagni, voi pure meco uni-

tevi in tanta impresa. Che il mondo tutto conosca la pietà di questa donna, e quali sono i mezzi di cui si serve per beneficare. Esseri tanto invidiabili non devono restarsi ascosi, a me tocca mostrarmene riconoscente. Lo farò, sì lo farò, e tutti rispetteranno le mie risoluzioni. Amici, un impazienza, che non so contenere, mi vi fa anticipare. Colà v'attendo. *(parte frettoloso.)*

SCENA IX

Capitano e Tur.

Cap. Di quali risoluzioni mai discorre Vistol?

Tur. Di quali risoluzioni? che! non le immaginate? Delle persone, che si amano, non si procura una memoria, che con noi si conservi tutto il tempo della vita? Ebbene, Vistol è andato in traccia d'un pittore, che facendo la bella immagine di Lady a lui procuri il piacere di fissarla a suo genio.

Cap. Lasciate vi prego questo vostro motteggio; l'argomento di troppo interessa. I contrasti dalla riconoscenza suscitati nell'anima di Vistol devono originare delle combinazioni non ordinarie: la generosità di Lady Floreal è sorprendente; in somma la faccenda non è ancora al suo termine, ed io penso di non lasciare di vista l'amico.

Tur. Riflettete bene, non bisogna abbandonarlo. In ogn'incontro che fosse richiamata l'amicizia mia,

Vistol in me ritroverà il suo Patroclo. Un lepido umore non farà mai dimenticare a Tur ch'egli ha un'anima capace di sentimento, e che gli uomini ne' loro bisogni hanno un diritto alla di lui beneficenza.

Fine dell'Atto Terzo.

ATTO QUARTO

SCENA PRIMA

Sala in casa di Lady Floreal.

Lady e Dorval.

Dorv. Sì, Lady, per quanto m'assicurò il signor Dorvey albergatore del signor Vistol, che incontrai sortendo dalla sua casa dopo aver consegnato al signor Tur le vostre lettere, l'ex-Capitano era partito appena ricevuta una donazione di ventimila franchi fattagli da incognita persona. Egli ha protestato di voler scoprire, e render pubblica tanta grandezza d'animo.

Lady. Questa non comune riconoscenza mi sorprende.

Dorv. Permettete che vi dica, Lady, ch'esige il mio rispetto il signor Vistol; ma che d'altronde è d'ammirare anche l'incognita mano, che generosa a lui regalò una somma così importante.

Lady. In quest'ultima null'altro riconosco, che un cuore capace di beneficenza. Essa non fece, che secondare i dettami di questo, e se gli ha regalato ventimila franchi, io suppongo, che non saranno l'intero suo patrimonio. Dunque che sorpresa, se

ha contribuito al sollievo d'uno sventurato? Oh va, Dorval, va, e definisci le tue incombenze.

Dorv. La vostra presenza, Lady, mi fa dimenticare perfino i miei doveri, e sì vedete, l'unica mia compiacenza è quella di mostrarmene attento. Compatite se troppo a lungo mi trattenni *(parte.)*

Lady. Non posso concorrere colla persuasione di tant'altri, che annunciano i servi come i primi nostri nemici. Qualora non si manchi al pattuito con loro, e vi si unisca alla dolcezza il segreto delle proprie operazioni, essi che non sentono il peso della schiavitù prendono interesse pei loro padroni. Se l'arcano mio fosse stato solo dubitato o da Fanny o da Dorval, al certo, credendo essi di darmi una prova di loro affezione, avrebbero rovinato il mio piano, lo che mi darebbe dispiacere. Vistol esterna tanta riconoscenza per un atto che in fine non è sorprendente. Gran bel cuore! Ma che? senza accorgermene ecco sempre quest'uomo in mezzo a'miei discorsi. Non vorrei ......

SCENA II

Fanny e detta.

Fan. Il signor Vistol tutto affannato chiede di entrare. Che gli sia sopraggiunto qualche nuovo dispiacere?

Lady. Non vorrei crederlo. Digli ...(ma no, sarebbe debolezza il riceverlo.) Digli, che sono occupata.

Fan. Perdonate, Lady; ma quest'ordine non parte dal vostro cuore. Voi così sensibile, rifiutate di sentire uno sventurato. Egli avrà bisogno al certo di depositare nel seno dell'amicizia un qualche nuovo avvenimento. Voglia il cielo che la cosa sia diversamente, poichè quel bravo signore non merita per le sue qualità che la fortuna seconda.

Lady. Fanny, se nego di riceverlo, assicuratelo che giusti motivi a ciò mi sollecitano.

Fan. Madamigella, perdonate se il rispetto ch' io professo alle virtù del signor Vistol mi fece fare delle osservazioni a'vostri ordini. Vado, e v'ubbidisco all' istante. (*parte*.)

Lady. Vistol vuol gareggiare in generosità; egli vuol vedermi per......

SCENA III

Vistol e Lady.

Vist. (*di dentro*.) No, la riconoscenza non adotta riguardi. Devo baciarla, voglio baciarla quella mano generosa, che ha segnata la carta di donazione. (*sortendo*.) Sì, Lady, non v' ha eccezione: siete voi che mi ha beneficata; ma non siete stata bastantemente avveduta nel tenervi ascosa; le lettere di raccomandazione sono un dato sicuro che me ne accerta; chi ha di quelle aderenze non può essere che sua pari; le vostre qualità fondamentali furono da me conosciute. Dunque voi siete Lady

Tomson, dunque voi siete questa donna tanto invidiabile.

Lady. (*confusa.*) Vistol, v'ingannate; da me non otteneste che quel semplice dolore, che ognuno deve accordare alle altrui disgrazie. Fate delle indagini migliori; anzi no, vi consiglio di godere in pace della provvidenza. Fu la mano del cielo, che compensò le vostre virtù....

Vist. Madamigella, invano tentate di persuadermi. Il vostro cuore, le vostre massime, il genio vostro, tutto, tutto me ne assicura. Lady, io non accetterò la donazione, se voi non mi accordate la mano di sposa.

Lady. Dopo tante assicurazioni di gratitudine, voi volete prendervi in questa guisa beffe d'una donna, che pubblicaste vostra benefattrice? Vistol, io non vi credeva capace di sì bassi sentimenti.

Vist. Lady, non mi fate per amor del cielo questo torto. Accordatemi la vostra mano, e riconoscerete se ho intenzione di canzonare.

Lady. Come! Non ricordate la mia disgrazia? Non riflettete, che se a ciò acconsentissi voi sareste per tutto il corso della vita un infelice, avendo di continuo sotto agli occhi una sventurata? Io stimo le vostre qualità, o Vistol; ma giammai vi vorrò sacrificato, giammai.

Vist. Eccovi adunque la vostra donazione.

Lady. Vi ripeto, che non la ricevo, perchè non è mia.

Vist. Madamigella, deh! non mi lasciate più in quest' incertezza, annunciatevi, ed accordate ch' io possa ottenere il posto di vostro marito. Voi troverete in me, se non un uomo che vi pareggi in virtù, un essere, che tutte ammirerà le vostre operazioni. Un angelo voi siete, e perchè la fortuna vi ha negato alcune fisiche qualità, immeritevole vi credete di conquistare un cuore sensibile? Convien ch'io dica, che in me non ritrovate l'uomo degno di voi.

Lady. Siate ragionevole, o Vistol; non posso negarvi per mia parte tant'amicizia, quanta basti a pregiare il vostro spirito: ma io non sono egoista per procurare la mia sola felicità. Vi ripeto, un mostro io sono, un mostro in orrore a natura, e se mi vedeste svanirebbe ad un tratto tanto entusiasmo. Voi non potete ignorarlo, l' illusione alimenta una gran parte delle nostre passioni; questa perduta tutto s'annienta, od almeno ogni cosa perde del suo vigore.

Vist. Così ragionar voi dovete; ma la vostra risoluzione vie maggiormente mi accende. Lady, decidetevi.

Lady. Conosco che a questo momento con troppa forza agisce in voi il sentimento di riconoscenza. Il tempo, o Vistol, ha l'attività di stabilire assai spesso l' indifferenza perciò che formava l'oggetto de'nostri desiderj. Di questo tempo approfittate pria di decidervi. Raffiguratevi nella vostra mente quale pos-

so essere sotto questa maschera, e v'assicuro pria di vostra partenza sarete ravveduto. Frattanto concedete ch'io mi ritiri. (*parte.*)

Vist. Ella è partita senza nulla decidere. *Il tempo ha l'attività di stabilire l'indifferenza.* Ma se quest'indifferenza in me non si manifesta, Lady sarà costante nel suo rifiuto? Devo credere di no; giacchè mi ha consigliato a farne una prova. Quel cuore sarà dunque mio, giacchè Vistol non sa pentirsi, nè Lady con tutte le sue fisiche imperfezioni può essere capace di farlo. Troppo sono occupato de'suoi pregi: le bellezze del corpo sono suscettibili a variazione, quelli esistono, nè sono a tutti comuni.

SCENA V

Capitano e Vistol.

Cap. Buon giorno, amico; la curiosità mi condusse novellamente in questa casa. Sono desideroso di sapere se in fatto la donazione sorte da Lady.

Vist. La cosa è indubitabile. Essa ancora non lo ha manifestato; ma tutti i dati lo provano.

Cap. Ebbene dunque, posseditore di quella carta sarete a pieno contento.

Vist. Viceversa, Capitano, io non l'accetto.

Cap. Questa poi sarebbe curiosissima cosa.

Vist. Vi assicuro, che ne sono deciso.

Cap. E perchè?

Vist. Perchè madamigella non vuol risolversi a darmi la mano di sposa.

Cap. Di sposa! Corpo d'Alessandro Magno! Di sposa? Cosa mi tocca intendere!

Vist. Come? Non mi credete meritevole?

Cap. Meritevolissimo, è la vostra risoluzione, che mi fa stupire. Scusate; ma non posso persuadermi che voi siate disposto a simile bestialità.

Vist. Dunque trovate Lady....

Cap. Non capace d'ispirar desiderj.

Vist. E le sue qualità....

Cap. Ponno allettare per qualche ora del giorno soltanto.

Vist. E la mia gratitudine....

Cap. Non dee condurvi al sacrifizio.

Vist. Dunque pensate....

Cap. Di distorvi, s'egli è possibile, e di farvi riflettere, che per restar infelice tutto il tempo della vita non potevate prendere che questo partito. Mio caro camerata, contentatevi d'esser misero; ma non vi sacrificate.

Vist. Perdonatemi; ma io non cangerò d'opinione, se non allora, che Lady persistesse nella sua negativa. Rispondetemi, ed in appresso mi convincete se trovate il mezzo di farlo. D'una famiglia cosa forma la felicità una donna bella, od una donna virtuosa? Voi mi potreste replicare che si cerca e l'uno e l'altro, ed io a ciò vi soggiungo, che questa scelta è difficilissima, e che per non ingan-

garmi chieggo la mano a Lady Floreal, le virtù della quale sono impareggiabili.

SCENA VI

Dorval e detti.

Dorv. Il signor Dorvey chiede con somma premura di parlarvi. Egli ha spedito un suo servo per sentire se potete graziarlo.

Vist. Vado subito. Con vostra licenza, signor Capitano.

Cap. Accomodatevi.

Vist. (*parte.*)

SCENA VII

Dorval e Capitano.

Cap. Che ne dici della risoluzione di Vistol?

Dorv. Di qual risoluzione?

Cap. Stai qui in casa, e non sai nulla?

Dorv. Ditemi di che si tratta, ed in allora la cosa non mi sarà più nuova.

Cap. L'amico vuol prender moglie.

Dorv. E questa la calcolate una cosa di tanta importanza?

Cap. Ma sai di chi ambisce la mano? Di Lady Floreal.

Dorv. Della mia padrona? Poffarbacco! convengo con voi, bisogna stupire.

Cap. Io m'adoperai per distorlo; ma egli vi persiste.

Dorv. Va benissimo, bella, affè mia! Ha egli ancora avanzate le inchieste sue a Lady?

Cap. Se le ha avanzate! senza dubbio; ma madamigella si è costantemente rifiutata.

Dorv. E non s'ha a dire che la mia padrona è un modello di virtù? Trova un uomo, che, per quanto si conosce, non vede di mal occhio, che se le esibisce per suo sposo ad onta di sua situazione, ed essa non vi acconsente? Al giorno d'oggi le donne non la penserebbero così nel suo caso. Ecco il signor Tur, vi lasciò in libertà. (*parte*.)

SCENA VIII

Tur e Capitano.

Tur. (*dopo aver fatti alcuni atti d'ammirazione*.) Bravo il mio signor Capitano, bravissimo! Voi pure vi volete manifestare mio rivale. In un solo giorno venire due volte in casa d'una fanciulla per la quale vi ho dichiarato il mio amore: questo è un abusarsi troppo di mia confidenza. Ma a proposito, anche a madamigella devo portare i miei lagni, regalare ad un estraneo ventimila franchi è un voler togliere la proprietà a chi concorre all'onor del suo toro. (*con caricatura*.)

Cap. Dalle vostre riflessioni burlevoli, mio caro signor Tenente, io rilevo, e con mio dispiacere, che a voi, il Mercurio delle novità, furono fino da questa mattina tolte le ali ai piedi, dappoichè in vece di significarle venite ad intenderle.

Tur. Come! Vi sarebbe qualche cosa a me sconosciuta? Nol posso credere. Vistol, mi vorrete dire, ha riconosciuta in Lady la donna di sentimento, che lo regalò; ebbene, quest'è una di quelle novità di cui più non ne parlo per essere a quest'ora divenuta rancida.

Cap. Di più, signor Tenente, di più.

Tur. Che diavolo sarà mai?

Cap. Vistol ha ricercata la mano a Lady.

Tur. Non voglio sentir altro, questa novelletta divertir deve gli amici miei, corro a metterli a parte.

(*prende il cappello per partire.*)

Cap. C'è qualche altra cosa.

Tur. Qualche altra cosa ancora? Alle corte, con quest'incontro mi resta largo campo di scrivere una dilettevole commedia.

Cap. Madamigella si è rifiutata dall'acconsentire.

Tur. Male, malissimo, cosa degna di biasimo. Ad onta d'avere una testa scarnata, ad onta d'essere senza naso, e con tante imperfezioni, ed obbligata a portare una maschera di cera, trovar chi desidera fare acquisto di tante bellezze, e rifiutarsi; ciò mi sorprende ancora più della pazzia dell'ex-signor Capitano.

Cap. Avete voi dell'amicizia per Vistol?

Tur. Quest'è indubitabile.

Cap. Ebbene, amico, bisogna cercar di distorlo dalla sua risoluzione. Egli eseguendola spinge al di là la sua riconoscenza.

Tur. Avete ragione; ma vi ricordo, che s'egli insiste, torno qui ancora onde vedere come vanno a terminare le smanie di Vistol. Oh! non voglio più al certo essere nominato un insciente Mercurio.

Fine dell'Atto Quarto.

ATTO QUINTO

SCENA PRIMA

Sala in casa di Lady Floreal.

Fanny, poi Lady.

Fan. Che sia poi vero quanto mi ha raccontato Dorval? Lady Floreal è un pronome supposto; fu essa che regalò il signor Vistol dei franchi ventimila: il signor Vistol ricercò la sua mano, ella si è rifiutata dall'aderirvi. Nel corso di poche ore quanti avvenimenti sono mai successi! In fatto madamigella si conduce con troppo mistero: al certo dev'essere d'una gran famiglia, tutto in lei lo manifesta; ma qual disgrazia d'altronde è mai la sua, essere nata colla testa da scheletro. Povera la mia padroncina, quanto la compiango! Oh appunto ecco che viene, essa non è della solita sua ilarità.

Lady. Fanny, ho qualche cosa da ordinarti. In caso che mi risolvessi d'andare all'accademia di madama Bertland mi occorrerà l'opera tua.

Fan. E' egli vero, madamigella, che dopo sei mesi, che dimorate in Marsiglia avete risoluto di sortire una

volta di casa? Ciò mi consola per una parte; mi sorprende per l'altra, dappoichè al certo un motivo interessante a ciò vi sollecita. Voi senza una causa non alterate il metodo stabilito.

Lady. È tempo ch'io disinganni chi crede ..... Ma andiamo, Fanny, la notte s'avvicina.

Fan. Vi seguo, madamigella.

SCENA II

Dorval e dette.

Dorv. Un servo per parte del signor Vistol ricerca se Lady è in comodo di riceverlo.

Lady. Digli, ch'egli sarà il ben venuto, qualunque volta m'onorerà di sua presenza. Vieni, Fanny. (*partono.*)

Dorv. Lady non è del suo solito umore, io m'attendo qualche altra novità entro la giornata. Da quanto posso arguire essa combatte il desiderio di posseder Vistol colla rigidezza di suo carattere.

SCENA III

Capitano e detto.

Cap. E' visibile Lady?

Dorv. Se attendete un istante, ella lo sarà. Devo partecipare questa disposizione anche ad un servo del signor Vistol. Con vostra permissione. (*parte.*)

Cap. L'insistenza di Vistol mi fa rabbia e compassione. Per quanto abbia fatto non potei a nulla riescire: egli persiste nelle sue determinazioni.

SCENA IV

Tur e Capitano.

Tur. Eccomi ad offrire il mio braccio a Lady, qualora si sia risoluta d'interessare questa sera colla sua beltà la conversazione di madama Bertland. Amico, questa volta io non soffro sopraffazioni; ciò vi servi di norma nel caso, che un tale oggetto qui vi avesse condotto.

Cap. Non dubitate. Rispetto madamigella per le sue virtù; ma per niente a me interessa il suo fisico: il possesso di questo è riserbato all' ostinato mio camerata.

Tur. A proposito, questo nuovo Don Chisciotte della Mancia, se non dà la mano questa sera alla sua Dulcinea, partirà domani senza una così importante conquista.

Cap. Vi accerto, che vado più volontieri il primo ad assaltare una fortezza, piuttosto che starmi vicino lungo tempo a Lady. Ella deve tramandare delle fetide esalazioni; così m'assicurò un famosissimo medico, cui raccontai l'imperfezione di madamigella.

Tur. Altro che fetide esalazioni, dite piuttosto un pestilenziale puzzore. Se ne accorse il mio odorato allorch'essa mi concesse la grazia di levarsi la maschera. Basta, la mia curiosità fu appagata, ma vi assicuro, signor Capitano, che fino d'allora mi scappò del tutto la volontà di più riconoscere donne mascherate.

SCENA V

Lady, vestita elegantemente, e detti.

Cap. Il genio di goder novellamente di vostra conversazione mi condusse, madamigella, in casa vostra.

Tur. Concedetemi l'inesplicabile compiacenza (*ironico.*) di baciarvi la mano.

Lady. Voi siete troppo compiti, signori. Accomodatevi. (*porgendo la mano a Tur.*)

Tur. (*baciandogliela.*) Non fo che secondare il mio desiderio. (*procura una sedia a Lady.*) (La sua condiscendenza per altro non mi dà troppo piacere.) (*fra se.*)

Cap. (Come mai sa fingere! Sembra impossibile ch'egli sia militare.) (*fra se.*)

Tur. Ditemi, Lady, vi siete risoluta di venire all'accademia? Assicuratevi che dev'essere brillantissima. Voi, sono persuaso, che colla vostra presenza la renderete ancora più brillante.

Lady. Signor Tur, l'adulazione su di me non fa alcun progresso. Una donna, che per non essere il ridicolo è necessitata di coprirsi il volto con una maschera, non può rendere tale una conversazione.

Tur. Siete in errore, madamigella, e ve lo provo. L'arte della musica esercitata con maestrìa sarà quella che produrrà quest'effetto. S'egli è vero, che la vostra capacità vi possa distinguere, voi farete brillare, come ben ripeto, l'adunanza che onorerete.

Cap. (*fra se*.) (Con quale avvedutezza ha riparato al suo motteggio!)

Lady. Sia com'esser si voglia, converrò con voi: questa sera sarò forse ammirata per la novità.

Tur. Lady, disponete intanto del mio braccio. Mi lusingo che non mi negherete simile compiacenza.

Lady. Ve ne ringrazio, signore; non posso approfittare di vostra esibizione.

Tur. Intendo, la grazia dev'essere concessa al solo Vistol.

Lady. V'ingannate; anzi a proposito, se questi volesse insistere nella ricerca di mia mano, vi prego, signori, di dissuaderlo.

Cap. Madamigella, vi parlerò, se mi permettete, col solito di mia schiettezza.

Lady. Quest'è quella che pregio.

Cap. Sappiate, che di già feci mille tentativi per riescirvi. Perdonatemi, con un confratello d'armi dovea così contenermi. Le virtù, gli dissi, dobbia-

mo ammirarle, è verissimo; ma anche il personale vuol dir molto per chi dee scegliere una compagna. Indovinate qual ne fu l'esito? Lo trovai costante nelle sue esternate brame; e se Lady non si rifiuta, essa diverrà mia sposa, mi ha costantemente ripetuto. Dispensatemi, vi prego, di più ragionare con lui su tal proposito.

Lady. (*fra se.*) (Egli merita la mia mano.)

Tur. Madamigella, non ha torto s' egli aspira alle vostre nozze. Col vostro mezzo si lusinga d' essere realdito.

Lady. Per questo poi lo sarà anche senza sacrificarsi.

SCENA VI

Dorval e detti, poi Vistol.

Dorv. Chiede il signor Vistol d'entrare.

Lady. È padrone.

Dorv. (*parte.*)

Tur. (*al Capitano.*) (Lascerei la conquista d'un' innamorata per godere di questa scena.)

Vist. Bacio la mano a Lady Tomson: amici, vi riverisco.

Lady. Signor Vistol, potendo molto contare sul compatimento, che ha per la mia famiglia l'ambasciatore inglese dimorante in Parigi, mi sono decisa

nella presente vostra occorrenza di scrivergli, prevenendolo della disgrazia avvenutavi. Sono certa, che non passeranno otto giorni dopo ricevuto il mio foglio, che voi sarete restituito al vostro posto. V'eccito per altro ad eseguire intanto gli ordini del Consiglio.

Vist. Ecco una nuova caparra di vostra bontà a mio riguardo. Ecco un nuovo argomento d' impegnare la mia gratitudine e la mia stima a novellamente domandarvi la mano di sposa. Madamigella, che mi rispondete? Concorrete, vi prego, alla mia felicità. Sarò pienamente contento se Lady Tomson coronerà le mie brame.

Lady. Vistol, ricordate quanto vi dimostrai poche ore sono, riguardo all'esser mio. Partite per dove avete prefisso il domicilio vostro. Troverete in qualcuna delle città che dovete percorrere chi più di me v'impegnerà. Fate a mio modo, non precipitate la vostra risoluzione.

Tur. (*al Capitano.*) (Vedete, Capitano, essa deve e vuol esser mia.)

Cap. (*al Tenente.*) (Io prevedo, che se madamigella s'arrende, noi serviremo di seguito agli sposi nella loro gita all' accademia di madama Bertland.) Che pensate, mio caro Vistol? Secondate le brame di Lady. Non mancherà il momento di vedere esaudite le vostre inchieste.

Vist. È inutile, v'assicuro, qualunque disuasione per mia parte. Tanto ammiro Lady Tomson, che la mia protesta non può avere eccezioni. Signori,

io vi professerò tutta la riconoscenza, se meco unir vi vorrete a persuaderla.

Tur. (*fra se.*) (Voglio secondare le brame dell'amico: la somma curiosità di contemplare questo teschio mi vi fa risolvere. Nel caso d'adesione madamigella al certo deve levarsi la maschera.) Consolatevi, o Vistol; Lady Tomson, giacchè sento ch'essa non è più Floreal, nella vostra insistenza trova una stima ammirabile per lei: essa non esige che questa, perchè virtuosa; voi sarete felicitato.

SCENA VII

Dorval e detti.

Dorv. Il signor Dorvey.....

Vist. Sì, madamigella, accordate ch'ei pure sia a parte della mia contentezza.

Lady. Egli mi farà piacere favorindomi. Fatta l'ambasciata andrai da madama Bertland, e le dirai, che mi sono risoluta di approfittare del gentile suo invito.

Dorv. V'ubbidisco, Lady.

Cap. Avete deciso d'intervenire anche voi all'accademia? Questa sera dunque avremo un nuovo saggio della vostra capacità.

Tur. (*al Cap. ironico.*) Essa al certo fiaccherà quella pure di madama Bertland.

SCENA ULTIMA

Dorvey e detti.

Dorvey. Faccio i miei complimenti a tutta l'adunanza.

Lady. Sedete, signor Dorvey.

Tur. Siete arrivato a tempo voi pure di servire di testimonio. Vistol a momenti darà la mano a Lady Tomson.

Vist. Ella non si è ancora decisa.

Tur. Non vi vuol molto a persuaderla. S'egli è vero, lo che è incontrastabile, che madamigella solo si compiace di felicitare i suoi simili, voi non dovete più oltre dubitare.

Dorvey. Ha ragione il signor Tur. Tuttochè alcune volte condotto dal genio troppo vivace sia poco riflessivo, nulla meno la sua osservazione io l'applaudo, e m'attendo di veder effettuate le brame del signor Vistol.

Lady. Ebbene, già che si vuole la mia decisione, mi deciderò. Prevengo per altro di nuovo il signor Vistol ch'egli è in errore nella sua supposizione, e che non si è abbastanza figurato quale mi sia sotto questa maschera.

Vist. Tralasciate d'annoverarmelo più oltre. Voi mi troverete immutabile.

Dorvey. Compensate, vi prego, la sua virtù.

Tur. Felicitatelo. (*ironico.*)

Cap. Accordate le sue brame.

Lady. Io v'acconsento.

Tur. (Oh che orrore! mi par di vederla.) (*al Cap.*)

Cap. (Mi fa compassione.) (*fra se.*)

Lady. Eccovi la mia mano. Alle vostre qualità soltanto era riservato il compenso di trovarvi sorpreso. Avevo deciso di unirmi solo con un uomo veramente virtuoso: questo l'ho trovato in voi, e sono pienamente contenta. (*si toglie la maschera.*)

Tutti fanno atti della più grande sorpresa.

Tur. (*Si stropiccia gli occhi.*) Sogno, o son desto?

Cap. (Che sorpresa!) Signor Tur, come va? Voi avete sognato in allora che vi figuraste in Lady una mummia d'Egitto. Godo del vostro avvilimento.

Dorvey. Quale consolazione! Sono convulsivo dalla compiacenza.

Vist. Fortuna, di quai mezzi ti servi per pienamente felicitarmi!

Lady. Signori, voi al certo non vi attendevate questo sviluppo. Opinando, e a torto, che negli uomini agissero secondarie ragioni, mi persuasi che la ricerca, che da molti di me si facea, figlia fosse delle considerabili mie aderenze e ricchezze. L'averlo verificato in qualcuno, consolidò la mia opinione, e mi fece insistere nel non voler ascoltare proposizione di sorta. Da quel momento risolsi di volermi accoppiare alla nuda virtù. Libera nelle mie decisioni, perchè priva de' genitori, mi tras-

ferii in Marsiglia dove m'annunciai quale fino ad ora mi avete creduta. La cosa andò a seconda de' miei voleri per sei mesi continui. Dubitavo dopo tanto tempo di ritrovare l'uomo da me desiderato, quando il Cielo in questa per me tanto felice giornata, me l'offerse nel diletto mio sposo. Fino ad ora in me non operarono che sentimenti di umanità, in lui quelli dell'uom virtuoso. Sì, Vistol, le vostre supposizioni si sono avverate. Lady Floreal è la figlia di Lord Tomson, Pari d'Inghilterra, e persona molto accetta alla famiglia reale. Fu essa, che vi regalò poche ore sono ventimila franchi, è dessa, che ratifica al presente la fattavi donazione. Voi sarete realdito, perchè lo vuole l'onor vostro, perchè la casa di Lord Tomson non soffrirebbe che un suo individuo portasse alcuna macchia, ancorchè non fosse infamante. Vi prego per altro di voler ricercare la vostra dimissione appena vi sarà di nuovo accordato il richiesto posto. Partiremo per l' Inghilterra domani, e ritorneremo in seguito, se così vi piacerà. Frattanto passiamo all'accademia di madama Bertland. Vadino lungi le riflessioni del passato, godiamo del presente. Questi stessi signori vostri amici v'animano a ciò fare.

Dorvey. Vistol, non vi potete immaginare quanto mi compiaccia questa vostra inattesa fortuna.

Cap. La mia dissuasione, o signori, al seguito matrimonio era solo figlia delle millantate proteste del nostro Tur, che trovo ammutolito e sorpreso.

Tur. Sì, egli è vero, rimasi estatico, perchè conosco, che il mio genio leggiero m'avea troppo trasportato. Un caso così sorprendente mi renderà più circospetto. Madamigella, perdonate alla mia imprudenza.

Lady. Sono persuasa, che l'avvenuto vi avrà corretto, e vi renderà quella riflessione, che a voi non manca, ma che fino ad ora trascuraste. Signori, se non vi dispiace, tutti uniti termineremo la sera all'accademia: il piacere ch'io provo m'ecciterà a farvi sentire un'aria di mia composizione.

FINE.

Prezzo italiane L. 1:25.